

AVVENTURA

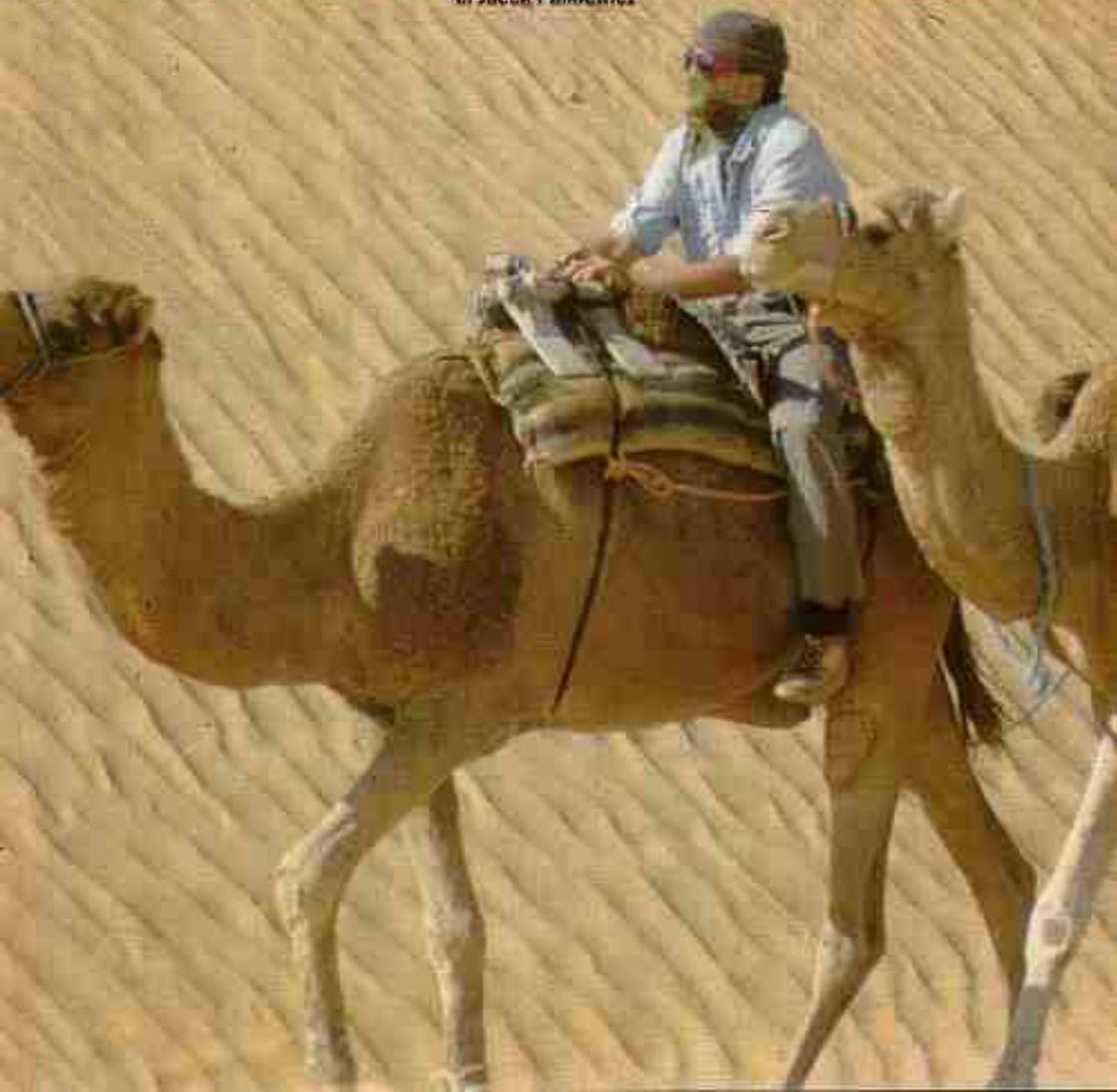
SPORTS

L'Espresso 14-7-1996

*Il grande deserto miete vittime, ma un gruppo di italiani è riuscito ad affrontarlo a piedi. Per imparare meglio l'arte della sopravvivenza*

# Sfida al Sahara

di Jacek Palkiewicz





Gli undici italiani che hanno sfidato il Sahara in marcia sotto il sole. Chi non ce la fa più, può "riposarsi" sui cammelli "di scorta".



**A**vanti ancora, con gli occhi gonfi di sabbia, la stanchezza addosso, la paura di non arrivare. I cammelli proseguono indifferenti, ma gli uomini sono come automi, fino a sembrare ormai insensibili alla fatica. Forse basta poco, ancora un'ora di questa tortura, forse due, o forse...

Mi vengono in mente le parole del funzionario dell'oasi: «Tre morti solo una settimana fa, monsieur. No, non è possibile concedervi il permesso. Non vi permettiamo di rischiare la vostra vita».

Abbiamo insistito a lungo, spiegando che siamo un gruppo attrezzato, abituato a spedizioni impegnative, sappiamo usare la bussola, avremo grandi scorte di acqua. E, modestamente, siamo veterani della mia Scuola di Sopravvivenza e Avventura, in quel di Bassano del Grappa. Bassano a parte, siamo riusciti a convincere il funzionario e ora siamo nel cuore del Grande Erg Orientale, nell'inferno del sole e del caldo. Al centro di un forno desolato che può fare impazzire.

Per arrivare nel Sahara si fa presto, in termini di tempo, ma è più lungo il passaggio di epoca. Dall'aeroporto di Tunisi, verso Sud, lungo città e villaggi sempre più caldi e polverosi, ci si accorge che si fa un passo indietro nella storia ad ogni manciata di chilometri. Finalmente eccoci a Douz, la porta del deserto, l'oasi oltre la quale si spalanca il Sahara, il nulla, per un'estensione pari a quasi 26 volte l'Italia, fatto di sabbia infuocata, di rocce aride, di montagne brulle.

## Grandi scorpioni

Contiamo di percorrere in sei giorni, dal 22 al 27 giugno, circa 200 chilometri per raggiungere l'oasi di Ksar Ghilane, descrivendo un semicerchio tra le dune per evitare la pista battuta. Lo faremo con Kamel Benhassem, una guida locale che è riuscita a trovare i cammelli e ad organizzare in poche ore la partenza. Già questo è un miracolo, in un ambiente dove il tempo ha ritmi completamente diversi da quelli europei. Quello che non si riesce a fare oggi, si farà domani "in shallah", ovvero se Dio vuole.

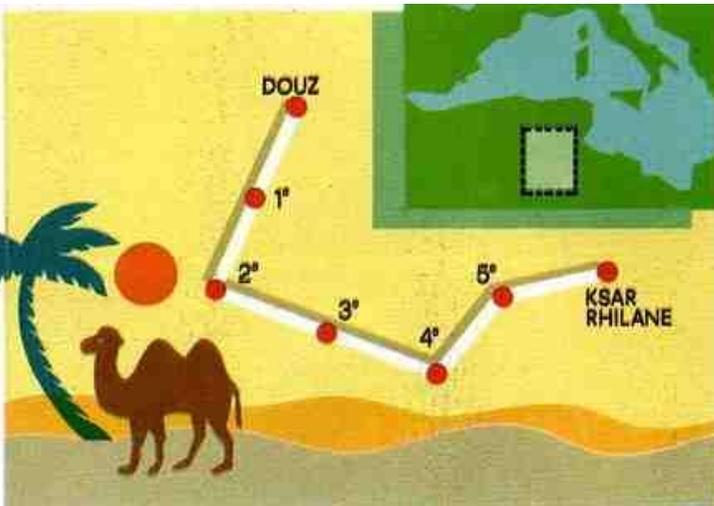
Il silenzio è così opprimente da farci ronzare le orecchie o forse è l'aria torrida che fa tremare le immagini. Prima di sera tutti siamo stremati, ma nessuno si lamenta, anche se è davvero dura. Non osiamo sprecare l'acqua per rinfrescarci, neppure per bagnare il foulard che ci copre il collo per riparare dal sole.

Anche se non è la stagione più calda, la temperatura arriva a 50 gradi al sole, uno scorpione color ambra, quasi trasparente, e grande una decina di centimetri, sta arrancando nella sabbia. Con un pezzetto di legno lo immobilizzo e gli strappo il pungiglione turgido. Dopo l'esperienza diventiamo più guardinghi e non osiamo camminare scalzi al bivacco. Prima di dormire appoggiamo gli stivaletti con le suole verso l'alto e al mattino li scuotiamo prima di sottoporci alla quotidiana tortura di infilargli ai piedi, gonfi per il caldo e la fatica.

## I resti della tragedia

Ogni tanto il vento fa volare la sabbia, impalpabile come borotalco e copre il sole che sembra soffuso da un alone di calore. La bussola è indispensabile, ma bisogna tenere conto della declinazione magnetica, nella vastità del territorio che ci circonda. Spesso dimentichiamo di goderne la primitiva bellezza se pensiamo di essere qui, soli, con qualche ghirba d'acqua sporca, dove galleggia qualche pelo, qualche insetto e chi sa cos'altro.

La sensazione di solitudine è costante e la tensione psicologica continua, per il nostro isolamento completo. Nel mondo civile nessuno sa dove



La cartina della lunga marcia: 200 chilometri da Douz a Ksar Ghilane in sei tappe.

ci troviamo ora, né siamo in grado di comunicarlo.

Proprio in questo momento, già difficile di per sé, troviamo un palo con una bandierina rossa, nei pressi uno straccio, una torcia rotta, un bicchierino vuoto di yogurt: quello che rimane dopo la tragedia dei tre francesi che sono passati di qui e non hanno più proseguito.

La carovana degli undici cammelli con gli allievi della Scuola di Sopravvivenza e d'Avventura, prosegue a ritmo sostenuto. All'inizio questi animali sembravano poco propensi a farsi caricare del basto che sanno di dover portare fino al tramonto. Oltre alla corda che ne imprigiona il muso, i meno docili ne hanno una infilata in un anello alla narice se non si piegano ai comandi, si devono piegare per il dolore. È un metodo che può sembrare crudele, ma dall'umore di queste bestie, indispensabili in deserto, dipende spesso la vita.

## Qualcuno cede

Davanti a noi solo sabbia: un susseguirsi ininterrotto di dune sulla sinistra, mentre davanti, a destra e dietro di noi, l'orizzonte è sconfinato e lo sguardo vaga senza trovare un punto di riferimento. Solo pietre e sassi in

una vastità che lascia un senso di impotenza. Facciamo affidamento sulla guida per rinvenire i pozzi, che non sono neppure segnati sulla carta, ma che i nativi conoscono da sempre.

Tutti sono ansiosi di mettere alla



## UNDICI NEL DESERTO

In basso, il capo della spedizione Jacek Palkiewicz. Al centro delle pagine, finalmente un po' d'acqua!

Questi sono gli undici protagonisti dell'avventura nel Sahara, tutti della Scuola di Sopravvivenza di Bassano del Grappa.

**Jacek Palkiewicz**, 47 anni, giornalista-esploratore, fondatore della scuola di Bassano.

**Gabriella Bordignon**, 46 anni, vicepresidente della stessa scuola, di Marostica (Vicenza).

**Orfeo Bartolini**, 35 anni, albergatore, di Bellaria (Forlì).

**Aivise Lighezzolo**, 38 anni, sottufficiale dell'Aeronautica di Padova.

**Maurizio Cecere**, 24 anni, commerciante di Fiuggi.

**Luciano Roffi**, 38 anni, attore, di Roma.

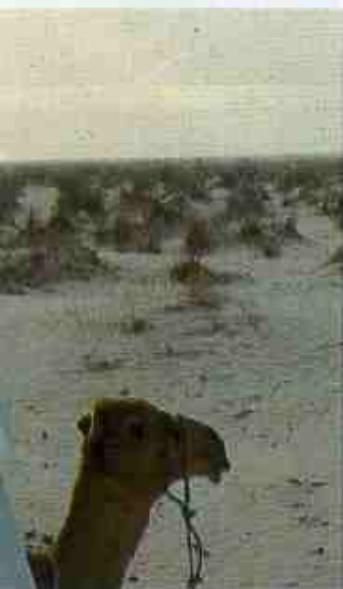
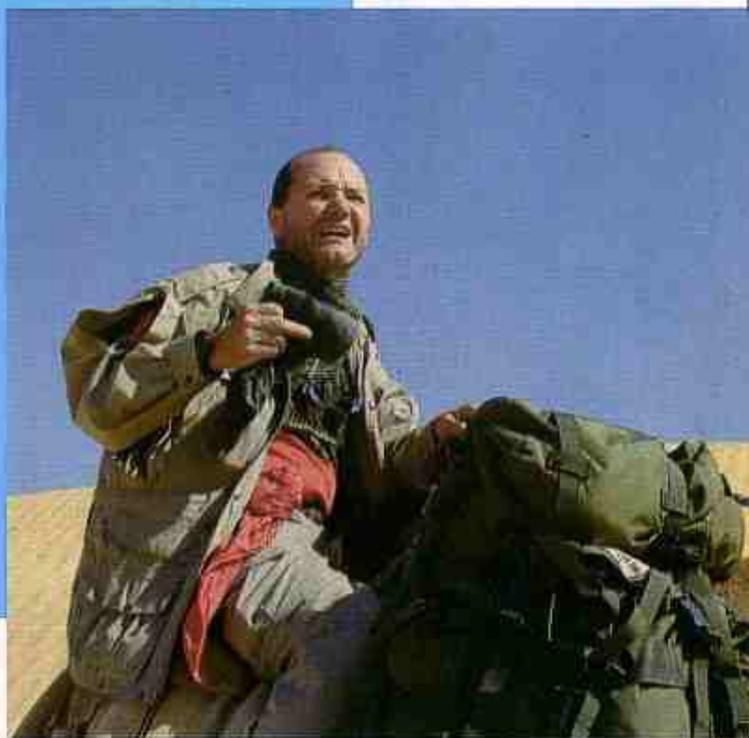
**Virginio Mariani**, 37 anni, fisioterapista, di Desio (Milano).

**Elvio Oggioni**, 39 anni, artigiano, di Desio.

**Marino Favretto**, 25 anni, tipografo, di Trieste.

**Nicola Cerfoglio**, 27 anni, istruttore di body building, di Piazza Brembara (Bergamo).

**Guido Di Giambattista**, 35 anni, medico, di Roma.



prova le loro capacità anche se il sole batte implacabile, né si vede alcun riparo nella distesa infuocata. Oggi propongo agli allievi di continuare la marcia anche nelle ore calde, fino al limite estremo di sopportazione, senza bere e camminando a fianco degli animali che portano i nostri zaini e le riserve d'acqua. Pur senza compromettere la salute, voglio verificare quanto un uomo è in grado di resistere fisicamente e psicologicamente e permettere a ciascuno di conoscere il proprio limite personale. Nonostante la buona volontà, qualcuno cede prima del previsto, mentre qualcun altro oltrepassa quelle che credeva fossero le proprie capacità.

Un accordo comune ci proibisce di parlare, quando l'aria si fa tremante per il calore, le labbra sono secche e

screpolate, la gola arida, di birra ghiacciata ed è qui che si scatena la fantasia: chi parla di cascate gelate, chi di distese di neve, chi si accontenta della doccia di casa, fredda, ovviamente, chi sogna una tinozza di luppolo e malto fermentati. «Non vale, è come se avessi detto birra. Appena arriviamo all'oasi, paghi da bere a tutti!».

### Un pugno di datteri

Ci sentiamo in breve tempo inariditi, perché il vento caldo e la totale assenza di umidità non ci fanno neanche sudare, anzi, l'evaporazione è troppo veloce per accorgersene.

Mediamente facciamo 35 chilometri al giorno, marciando dall'alba al tramonto, con una indispensabile sosta

>>>

durante le ore più calde. Un tronco calcinato dal sole ci segnala, già da lontano, la presenza di un pozzo, profondo una quindicina di metri. Raccogliamo l'acqua e vi lasciamo cadere l'inseparabile amuchina, una delle precauzioni fisse per non correre il rischio della dissenteria, un pericolo sempre presente e da non sottovalutare.

Durante la pausa del mezzogiorno, ci dividiamo un pugno di datteri, un melograno e solo la sera avremo la cena, quasi normale. Abbiamo promosso sul campo Kamel come nostro cuoco, vista la sua abilità nel preparare il cous-cous. Nonostante la giovane età, riesce a farsi rispettare, sia a Douz, dove gestisce quello che troppo pomposamente è chiamato hotel Essaada, che in tutte le altre oasi dove ci ha accompagnato, dopo la faticosa marcia in deserto. E' sempre sorridente e disponibile, parla un buon francese e si sforza di imparare qualche parola in italiano, ricambiando con qualcuna in arabo: «chokram = grazie, lebes = come va, ramla = sabbia». «Non c'è problema», dice spesso e davvero pare che per lui non ce ne siano. Quando arriviamo ad un pozzo senza acqua, restiamo amaramente delusi, ma lui dice che non c'è problema, più avanti c'è un vecchio marabout, e la sua tranquillità ci infonde sicurezza.

Prepara anche la kesra, un pane non lievitato e cotto sulla brace, direttamente nella sabbia. L'immancabile tè si beve ogni volta che c'è una sosta: verde, forte, dolce, una frustata di energia e di sapore, concentrata in un unico, breve sorso.

Qualcuno aggiunge il Polase all'acqua della borraccia, quasi più per coprire il sapore di amuchina che per reintegrare la perdita di sali. La notte arriva presto, il silenzio è profondo, le stelle brillano più che a casa. Kamd spiega: «Quella è la stella del pastore, Venere, quella è la cammella, l'Orsa maggiore, quello è il Cammellino, l'Orsa Minore».

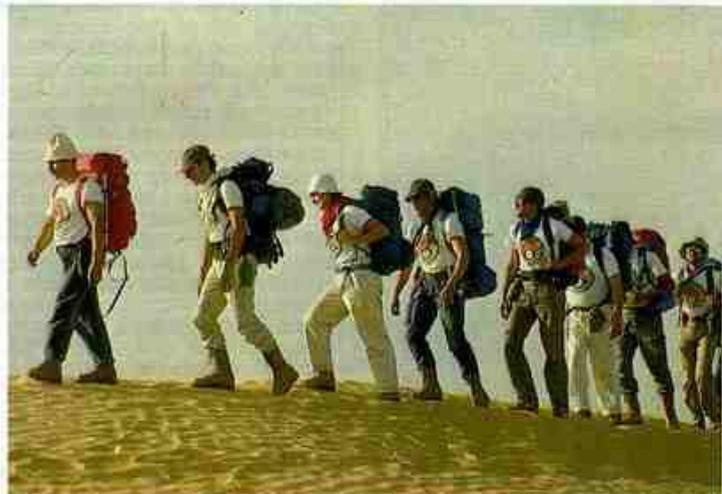
Siamo così stanchi che crolliamo dopo l'intensa giornata. Il freddo si fa pungente con il procedere della notte, quelli che non hanno il berretto di lana si raggomitano ancora più nel sacco a pelo.

## Cammelli preziosi

Prima ancora che l'aurora schiarisca il campo, la guida è già al lavoro per recuperare i cammelli che, durante la notte, si sono allontanati in cerca degli arbusti, nonostante le pastoie per non andare troppo lontano.

Questi animali, così indispensabili, sono perfetti nel mare di sabbia. La loro resistenza deriva dalla capacità di sopportare un grado di disidratazione del 30 per cento, con una temperatura corporea fino a 41 gradi. Il metabolismo economizza al massimo l'acqua e permette loro di restare anche una decina di giorni senza bere, ma quando arrivano vicino all'acqua, possono ingurgitarne anche 90 litri in pochi minuti. Sopportano un carico fino a 200 chilogrammi e grazie alle zampe felpeate, con una larga base, camminano indifferentemente sia sulla sabbia che sui ciottoli del reg. Essendo il bene più prezioso di queste popolazioni, qualsiasi valutazione economica si fa prendendo come base il cammello. Per un europeo il suo costo, sulle 500 mila lire, è modesto, per i nativi è una vera fortuna.

Togliamo il bivacco, le gambe sono pesanti, i muscoli irrigiditi per il freddo e il riposo sul terreno. Mentre qualcuno rabbrivisce nell'alba livida, faccio notare che, solo fra un paio d'ore, nessuno ricorderà di aver avuto





A volte la fatica e il sole sono insopportabili: ci si difende come si può. A fianco, il gruppetto di avventurarsi ormai vicini alla meta.

così freddo, anzi, rimpiangerà questa temperatura.

Si riparte ed il terreno cambia nuovamente: non più solido e sassoso, ma di sabbia dorata, sempre più soffice, che in lontananza assume un aspetto irreali. Sembra impossibile pensare che qui ci possa essere una qualsiasi forma di vita, eppure si incrociano zampetii di scarabei neri, impronte di piccoli roditori, orme di fannec e gazzelle o, più infide, le tracce di vipere cornute o la tana del serpente che chiamano il pesce della sabbia. Sotto l'instabile superficie del deserto, un intero mondo di organismi animali e vegetali, è organizzato per sopravvivere. Anche le mosche, che ci seguono in tutto il viaggio, hanno imparato l'astu-

zia di appoggiarsi sulle nostre parti in ombra.

Siamo davvero sfiniti, i piedi inciampano continuamente perché ormai è calato il buio, ma decidiamo di proseguire fino al pozzo, anche se i cammelli stessi arrancano a fatica. Ci sembra di vagare alla cieca, sulla duna, dietro la duna, davanti alla duna: potrebbe anche essere sempre la stessa! La sabbia di tutta la giornata e di quelle precedenti, fa lacrimare gli occhi, saranno anche il sonno, la fame, la tensione. E' notte fonda quando rinunciamo a cercare ancora e scarichiamo gli zaini alla luce delle torce. Nessuno accende il fuoco, nessuno chiede da mangiare.

### Oltre l'umano

Ci ripaga un'alba luminosa e perlacea. Il pozzo che nel buio non

siamo riusciti a trovare, è a 300 metri dal nostro bivacco, in lontananza una striscia verde, colore che credevamo di aver dimenticato, annuncia l'oasi.

Un bosco di tamerici, una pozza d'acqua tiepida e solfurea, un volo di allodole, ci accolgono a Ksa Ghilane, dopo i giorni più faticosi per molti di noi. Pensiamo che è un premio meritato e capiamo davvero bene il sollievo dei viaggiatori che, nei deserti di tutto il mondo, hanno avuto la nostra stessa fortuna di arrivare alla fine del viaggio.

Questo ci fa considerare anche l'angoscia senza fine di chi, nel deserto, non è mai arrivato alla sua oasi. Pensa che nessuno sia mai morto di sete, senza prima essere impazzito per la disperazione di essere solo, in una vastità oltre l'umano. □